

SICUREZZA

IL CONFRONTO

Veltroni: «Non serve una nuova polizia»

«Occorrono strumenti più chiari». E Pisanu (Forza Italia) dice: «Pronti a votare il pacchetto Amato»

di Bruno Miserendino / Roma

POLEMICHE TRISTI «Siamo tutti solidali tra sindaci, ma in Italia non serve l'ennesima polizia...». Walter Veltroni dice no all'idea del sindaco sceriffo, con poteri di polizia, ma dice sì «a strumenti normativi più chiari, cogenti e applicabili». Insomma, l'ordine pub-

blico nelle città resti materia delle forze dell'ordine, in compenso ci sia più chiarezza sugli strumenti per combattere l'illegalità. Questa è la linea del sindaco di Roma, nonché candidato segretario del Pd e l'effetto è di gettare acqua sul fuoco su un argomento diventato subito incandescente, con il ministro Amato ancora al centro delle critiche della sinistra radicale per l'annuncio giro di vite contro la microcriminalità, e con i sindaci Domenico Cofferati esposti a una bordata di reazioni per aver chiesto più poteri in materia.

Il sindaco di Roma giura che la sua non è una presa di distanza dai colleghi sindaci di Firenze e Bologna, ma di fatto la sua messa a punto ridimensiona un po' il dibattito. Domenico ad esempio chiarisce che non ha mai parlato di sceriffi e di poteri di polizia, ma appunto di più competenze, che è un'altra cosa. Che il dibattito sia caldissimo lo si capisce anche dalle reazioni della destra. Se Fini accusa la sinistra di portare avanti le loro proposte, l'ex ministro degli Interni Pisanu e il governatore della Lombardia Formigoni affermano che la Casa delle Libertà potrebbe votare il pacchetto Amato, quando verrà in parlamento, purché contenga risorse chiare per gli organici delle forze dell'ordine. Veltroni ha parlato di sicurezza insieme al competente assessore capitolino, Jean Leonard Touadi, commentando i risultati dell'attività antidegrado della task force della polizia municipale. «La sicurezza non è né di destra né di sinistra, è un diritto dei cittadini, in particolare dei più deboli», ha detto, invitando tutti ad astenersi «da polemiche tristi». I risultati a Roma ci sono stati, se in una settimana le 25 pattuglie della municipale han-

no identificato 281 persone coinvolte in attività illegali. E mentre per la capitale annuncia lotta alla prostituzione sulle strade, al racket dei venditori e dei parcheggiatori abusivi, Veltroni loda Amato: «Sostengo lo sforzo del ministro dell'Interno di definire regole più chiare che siano anche più gestibili. Ma mi aspetto che lui e Mastella, intervengano sull'effettività della pena, dando certezze agli operatori di giustizia». «Polizia, vigili, carabinieri, Finanza fanno uno sforzo disperato ma per buchi di legislazione spesso le persone fermate finiscono per uscire molto prima di quanto dovuto». Un concetto che Veltroni ha espresso più volte. Il senso è: non devono stare fuori i delinquenti, serve mano dura con chi commette illegalità, ma parallelamente servono politiche serie di integrazione. Altrimenti resterebbe solo la repressione e, ricorda Veltroni, un'escalation

di razzismo. Il sindaco di Roma, che chiaramente non vuole regalare alla destra un tema su cui il centrosinistra ha già perso due elezioni, tenta quindi di venire incontro anche alle preoccupazioni della sinistra radicale. Messaggio ai due colleghi sindaci di Firenze e Bologna: «Non si tratta di presa di distanza - afferma - perché non hanno chiesto l'istituzione di un nuovo corpo di polizia, ma rivendicato certezze legislative che consentano ai Comuni di poter collaborare meglio». Conferma il sindaco di Firenze Domenico (che anche presidente dell'Anci): «Non parliamo di sindaci sceriffi, che si sostituiscono questori e prefetti, ma di differenziazione di funzioni e competenze». Intanto restano sempre ruvidi i rapporti tra Amato e la sinistra radicale. Dopo aver paventato una svolta «reazionaria e fascista» in caso di un mancato intervento e aver accusato una certa sinistra di «sociologia d'accatoto», il ministro dell'Interno Giuliano Amato si dice «stupefatto» della piega che ha preso il dibattito sulla sicurezza e invita tutti alla «pacatezza». Il piano del governo - ribadisce - ha come unico obiettivo la lotta all'illegalità: nulla a che vedere dunque con misure «liberticide e autoritarie».



Walter Veltroni e Giuliano Amato. Foto Ansa

IL CASO

Liberazione

Cofferati e Domenico: «Vogliamo armarci»
Nascono le prime giunte militari...

Le giunte diventano militari

ROMA. Dopo «il bandito Giuliano» del Manifesto (riferito ad Amato) la guerra a chi le spara più grosse ieri l'ha vinta Liberazione che in prima piazza due colpi: le giunte (di centrosinistra) diventano militari. Per il Pd l'aggettivo è di «fascio-democratici».

diario **ULTIMO NUMERO**
Diario chiude. Undici anni «cercando la verità, nel dubbio un po' a sinistra»

«Cercate la verità, nel dubbio un po' a sinistra». Il «motto» che per 11 anni ha guidato il lavoro di Diario resta nella sede di via Melzo a Milano. Ma quello in edicola è l'ultimo numero del settimanale nato 11 anni fa. Enrico Deaglio - da sempre direttore - ricorda nel suo editoriale di saluto il mercoledì 23 ottobre del 1996 quando Diario uscì allegato all'Unità. La vita in tandem tra il quotidiano e il settimanale durò un anno, poi Diario divenne autonomo e si trasferì a Milano. I numeri messi insieme sono più di 500 uscite, alcune di grande successo specie negli anni berlusconiani. Ora arriva la chiusura perché - scrive il direttore - «scrivere un diario pubblico, settimana dopo settimana, è un'attività che in questi 11 anni è cambiata molto. Il numero dei siti web e dei blog e in generale lo scambio di notizie è fortunatamente cresciuto a dismisura. La «buona lettura» è stata adottata da molti giornali. La possibilità di sedersi davanti ad un laptop e di consultare in tempo reale tutte le fonti di informazione è alla portata di tutti».

Insomma secondo Deaglio una «crisi» non di numeri ma di «concorrenza» per una formula che era innovativa 11 anni fa e che oggi soffre la presenza di mille altri media. Ma secondo il direttore del giornale nasce da qui una chiusura che è soprattutto «la necessità di fare una pausa: E di ripensarsi tutto». È sostanzialmente l'annuncio che l'avventura finisce ma non del tutto: «Speriamo di farci vivi al più presto con un nuovo giornale. Ci stiamo pensando e pensando. Bisognerà fare un giornale che metta insieme le idee fondatrici. Pi bisognerà fare un bell'oggetto facile da leggere bello da conservare».

Milano, scontro in provincia tra Penati e comunisti

Il presidente revoca le deleghe all'assessore Barzaghi che organizza la sinistra radicale

di Marco Tedeschi / Milano

ROTTURA Sulla strada per la costruzione del partito democratico e dei nuovi rapporti con la sinistra radicale scoppia uno scontro alla Provincia di Milano, guidata

dal centrosinistra del presidente Filippo Penati. Una situazione che mette in difficoltà la tenuta politica della Giunta. L'ultima notizia è che Penati ha deciso di revocare le deleghe all'assessore comunista GianSandro Barzaghi che aveva annunciato la costituzione di un «coordinamento della sinistra alternativa» da contrapporre, per ora teoricamente, al nascente gruppo

del partito democratico. Rifondazione comunista ha subito chiesto un «chiarimento» in giunta. Ecco com'è andata. «Ho atteso inutilmente fino alle 18.30 - dichiara il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati - che arrivasse una smentita alle gravi affermazioni dell'assessore provinciale GianSandro Barzaghi, rilasciate al quotidiano *Il Giorno*, laddove lo stesso Barzaghi preannunciava che si costituiva "il coordinamento della sinistra alternativa, formato da 11 consiglieri contro i 14 del Pd e 5 assessori". Nello stesso articolo l'assessore prosegue indicando l'obiettivo di "tenere una linea comune in Consiglio e in Giunta, fronteggiare le derivate centriste e ormai non più so-

gazione delle altre forze che si riconoscono nell'Unione. Guardo a tutto ciò con tanto interesse politico, quanto rispetto per le autonomie dei gruppi consiliari». «Il compito della Giunta continua Penati - però è un altro. Gli assessori sono nominati dal presidente e le deleghe sono assegnate all'interno di un rapporto fiduciario del presidente con ogni assessore. Tanto è vero che gli assessori non hanno diritto di voto in Consiglio provinciale. Quanto ha dichiarato l'assessore Barzaghi è lesivo del rapporto fiduciario che deve esistere tra un presidente e la sua Giunta». «Ho nominato 15 assessori per avere 15 collaboratori - aggiunge Penati - che metterebbe a disposizione le loro competenze, le loro energie, la loro sensibilità e la loro passione per

Alta tensione in giunta
Rifondazione chiede un «chiarimento» intanto la destra gongola

un proficuo lavoro comune che realizzi il programma amministrativo. Del mio operato rispondo ai cittadini e non accetto che si usi l'incarico e la delega da me conferita al fine di esercitare azioni diverse da quelle di attuazione del programma e dagli indirizzi del Consiglio provinciale». «Devo pertanto constatare - chiosa Penati - che è venuto meno il rapporto di fiducia e mi vedo costretto a revocare le deleghe all'assessore GianSandro Barzaghi». La rottura segue il voto dell'ordine del giorno sulla sicurezza presentata da Forza Italia e votato da ds, Margherita, Udc e Lega, ma con la netta opposizione della sinistra radicale. Ieri lo scontro tra Penati e Barzaghi. La destra gongola: «la maggioranza di centrosinistra è allo sbando».

STRASBURGO

Zingaretti, ds tra i 30 migliori euroeputati

ROMA L'europarlamentare Nicola Zingaretti, segretario regionale del Ds del Lazio, è tra i 30 finalisti del Mep (Member of the European Parliament) Awards 2007, il premio che ogni anno viene riconosciuto dalla rivista inglese European Parliament ai migliori tra i 785 eurodeputati. Lo ha reso noto la federazione dei Ds del Lazio. I 30 Mep, distribuiti in dieci categorie diverse, sono stati selezionati durante il mese di luglio dalle Ong europee accreditate a Bruxelles che hanno votato un Mep preferito per ogni categoria. Zingaretti è stato nominato tra i tre migliori Mep nella categoria «Ricerca e Tecnologia» per l'impegno, tra le altre cose, come relatore nella direttiva europea sulle sanzioni penali a tutela della proprietà intellettuale.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Amato medicinale Giuliani

tolleranza zero: ma ci prendono per il culo?». Lo saluto con un invito a resistere e mi rituffo nella lettura dei giornali. «I sindaci invocano poteri di polizia» (li hanno già, sono i capi della polizia municipale, ma forse non lo sanno). «Mastella chiede certezza della pena», lui che non ha ancora abolito l'ex Cirilli che regala ogni anno la prescrizione abbreviata a centinaia di migliaia di colpevoli (l'ottimo sottosegretario Ligotti mi scrive che c'è un ddl in cantiere: ma qui ci vorrebbe un decreto, vista l'urgenza della materia). Mastella emette una nota

scombicchierata (subito elogiata da Sofri sul Foglio) per dire l'indulto non c'entra con la strage di Treviso: infatti «solo uno» dei due presunti killer albanesi ne aveva beneficiato, e solo dopo aver espulso la pena per stupro (reato escluso dall'indulto): insomma, l'indulto ha coperto «la condanna relativa ad altri delitti contemplati nell'indulto». Saran contenti i famigliari dei due coniugi assassinati, nell'apprendere che, sì, il presunto killer è uscito 3 anni prima, che senza l'indulto non avrebbe potuto uccidere, però l'indulto gli ha scontato i 3 anni

di pena relativi ad altri reati e non allo stupro, la cui pena si sconta per prima. Il risultato non cambia, ma sono soddisfazioni. Amato avverte che la caccia a lavavetri, ambulanti e graffitari (ultima pericolosissima categoria criminale scoperta dal Rudy Giuliani de noantri) serve a «prevenire una svolta fascista»: come dire, diventiamo un po' fascisti anche noi, così bruciamo sul tempo i fascisti quelli veri. Geniale. Poi, per fortuna, una parola di buon senso: le interviste di Cacciari e Parisi al Corriere. Dice Parisi: «Può proporre il rispetto

della legge chi dà credibilmente prova di rispettare le proprie, di leggi. Ma con quale coraggio i partiti che trasgrediscono le regole che essi stessi si sono dati possono chiedere il rispetto delle leggi? Prima di occuparsi di lavavetri e imbrattamuri, bisognerebbe chiedere conto ai partiti del mercato delle tessere, dei congressi truccati e dell'aggiornamento del finanziamento pubblico». Parisi non lo dice, ma prima di diventare sindaco Rudy Giuliani era procuratore di New York e arrestava i boss della mafia e i capi della Borsa di Wall Street: per questo fu credibile quando passò ai cassero e ai barboni. «Giuliani» Amato, invece, viene dal Psi di Craxi e compagnia bella: non proprio

una culla di legalità. Il fatto è che, come dice Cacciari, «in materia di sicurezza la sinistra è vittima dell'infezione berlusconiana. Sceglie una politica vuota, fatta di grida, di muscoli gonfiati che non risolvono nulla, ma creano un bel dibattito e fanno il solletico alle parti basse della gente. Demagogia che fa bene alla popolarità». L'altro sistema per garantire sicurezza, legalità e tolleranza zero è più lungo, faticoso, dispendioso e oscuro: il sistema della politica, che è - o dovrebbe essere - l'arte di risolvere i problemi. Prima se ne indagano le cause, poi si adottano le soluzioni ad hoc. Da anni i magistrati impegnati sulla criminalità di strada chiedono di prelevare le

impronte agli immigrati, per avere un riferimento certo all'identità e alla nazionalità, e di collegare poi il materiale raccolto con una banca dati sintonizzata con un casellario giudiziario finalmente efficiente e aggiornato. Così si potrebbe distinguere tra chi viene in Italia per lavorare e chi sbarca per delinquere. Ancora l'altro ieri il procuratore di Venezia Vittorio Boraccetti, uomo tutt'altro che di destra, insisteva sul prelievo di impronte e Dna a tutti, stranieri e - per evitare sospetti di xenofobia - italiani. Non c'è bisogno di nuove leggi: basta applicare con investimenti adeguati il testo unico di PS, in vigore da 50 anni. E' tanto difficile provvedere, esimio Giuliani Amato?